

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre si avvicina la scadenza per l'installazione dei missili

A Comiso cinque cariche della polizia davanti alla base per i Cruise

Dieci feriti - Lanci di lacrimogeni e getti d'acqua contro i dimostranti pacifisti - La manifestazione riprende stamane - Proteste e cortei di studenti oggi in molte città

Craxi il 12 agosto e oggi

di ROMANO LEDDA

«L'EAZIONI non violente non possono in alcun caso subire violenze... Certe forme di intervento delle forze dell'ordine debbono costituire l'ultima risorsa per evitare danni più gravi. In questo senso saranno impartite le direttive più opportune perché questi fatti non si verificano in una località che prevedibilmente sarà luogo di pellegrinaggio di molte manifestazioni di chi intende liberamente esprimere la propria opinione su una determinata tesi politica...» Sono le parole di Craxi il 12 agosto scorso alla Camera dei Deputati a conclusione del dibattito sulla fiducia al governo, in risposta proprio a precise domande rivolte dall'opposizione di sinistra a proposito delle cariche effettuate a Comiso l'8 agosto. Sono parole che, a detta di Craxi, si sono dette in un'aula che era stata di fatto una piazza, purché non ci si trovasse di fronte ad un'azione di violenza.

Queste testuali parole sono tratte dalla replica che il presidente del Consiglio Craxi fece il 12 agosto scorso alla Camera dei Deputati a conclusione del dibattito sulla fiducia al governo, in risposta proprio a precise domande rivolte dall'opposizione di sinistra a proposito delle cariche effettuate a Comiso l'8 agosto. Sono parole che, a detta di Craxi, si sono dette in un'aula che era stata di fatto una piazza, purché non ci si trovasse di fronte ad un'azione di violenza.

COMISO — Una mattinata di inutili violenze. Un susseguirsi ininterrotto di cariche della polizia e dei carabinieri ben cinque in tre ore — che hanno provocato il ferimento di una decina di manifestanti, assalti con gli idranti, le bombe lacrimogene, a colpi di manganello. Quello che è avvenuto dalle 6 alle 10 davanti all'aeroporto «Magliocco», dove oltre un migliaio di pacifisti si erano radunati per bloccare, in maniera non violenta, i lavori di costruzione della base dei missili Cruise, non trova alcuna giustificazione. «Siamo di fronte a una repressione sistematica di qualsiasi azione pacifista non violenta — commenta a caldo il compagno Renzo Giancitti, deputato del PCI, presente ieri mattina alla manifestazione assieme a un'altra decina di parlamentari comunisti, del Pdup, di Democrazia proletaria, della Sinistra indipendente (c'erano anche il segretario regionale del PCI Luigi Colajanni e quello nazionale della FGCI Marco Fumagalli) —; nemmeno i governi europei più conservatori sono giunti a questi livelli». Che gli ordini provenienti da Roma fossero fra i più duri lo è e capita subito: già l'8 agosto scorso, brutali cariche davanti al «Magliocco» portarono al ferimento di una decina di pacifisti e all'arresto di altri dodici. E da venerdì, Comiso è stretta da una cintura di poliziotti e carabinieri. Posti di blocco — ai fini della pace — congiuntura internazionale che il mondo attraversa. Qui è la radice di una ricerca, di una denuncia, di una lotta quindi e di un movimento di grandi masse, che passa per chiese e associazioni cristiane, forze ingenti della sinistra politica e sindacale europea, comunisti, socialisti, partiti democratici-cristiani (di altri paesi), espressioni autonome, spesso spontanee, della società civile (mondo della scienza, giovani, femministe ecc.).

La CISL per evitare l'installazione

ROMA — La CISL ha preso ieri nettamente posizione sul problema degli euromissili sostenendo che «l'obiettivo da raggiungere con il negoziato in corso a Ginevra — deve essere quello di ricercare e ottenere un riequilibrio a livello più basso in modo tale da evitare l'installazione di nuovi missili nucleari a medio raggio tanto a Comiso che altrove in Europa». La CISL, nella sua nota, chiede al governo italiano di favorire l'esito positivo del negoziato in corso, «portando la questione alla valutazione definitiva del Parlamento». La CISL deplora inoltre «la posizione priva di

autonomia di giudizio, appiattita su quella dei propri governi e del tutto unilaterale, dei sindacati dell'Est europeo che, perciò, al di là della propaganda, non è di alcuna utilità nella ricerca di una politica di pace e di vero disarmo». Intanto il nuovo pestaggio dei pacifisti a Comiso e la lotta contro i missili nucleari hanno rimesso in campo forze e idee nel campo della pace. La FLM, in una sua nota, parla di «preoccupazione e condanna per l'uso pericoloso e sconsiderato della forza pubblica». Da questa mattina, poi, i protagonisti della protesta saranno gli studenti. Sfileranno a Roma (si ritroveranno alle 9:30 al Pantheon), a Milano (in piazza del Duomo, Brescia, Bergamo, Como, Cremona, Napoli (qui il corteo sosterà davanti alla prefettura)). Oggi si terranno assemblee che si tradurranno poi, mercoledì, in cortei di protesta a Torino, Cuneo, Alessandria e in Abruzzo. A Cagliari, domani, si terrà un'assemblea di tutte le scuole della città.

Reagan presenta le sue proposte. Da Mosca immediata e dura replica

Il discorso all'ONU - Tre offerte negoziali, ma resta insoluto il nodo delle armi franco-britanniche - La TASS lancia accuse di «ipocrisia» - Nota della Farnesina



NEW YORK - Reagan all'ONU

Del nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha pronunciato ieri, davanti all'assemblea dell'ONU, un discorso tanto atteso quanto oggetto di anticipazioni riguardanti il suo tono e i suoi contenuti. In verità le indiscrezioni della vigilia, da noi riferite nei giorni scorsi, sono state così numerose e circostanziate da spogliare di qualsiasi novità l'allocuzione presidenziale. Di solito agli Stati Uniti è assegnato il numero due nell'ordine degli oratori della prima giornata. Ma ieri il primo posto, occupato da Erasile sin da quando a precedere l'assemblea generale fu il brasiliano Oswaldo Aranha, è stato ceduto, per la prima volta, al titolare della

Casa Bianca. Quale presidente ha parlato all'ONU? La domanda non è oziosa dal momento che Reagan è una sorta di presidente per ogni occasione in cui deve prendere la parola. E infatti, nelle 24 ore che hanno preceduto il discorso all'ONU, Reagan ha recitato due parti diverse: ad una colazione di lavoro con il segretario generale, Perez De Cuellar, quella dello statista che ha patrocinato la tregua in Libano e riconosce la buona volontà mostrata non soltanto dall'amico Gemayel ma anche dal «nemico» Assad, presidente della «nemica» Siria. Di lì a poco, a un ricevimento offerto, nello «storico» Waldorf Astoria hotel, ai capi di Stato e ai mini-

stri degli Esteri arrivati a New York per l'ONU, ha detto che gli USA sono «fieri di essere la sede delle Nazioni Unite», contraddicendo sia uno dei delegati americani che si era espresso in senso contrario, sia se stesso perché qualche giorno prima aveva proposto di far riunire l'ONU nel mese di New York e sei mesi a Mosca. Ma questo presidente diplomaticamente moderato, qualche ora dopo rivestiva la divisa del combattente della guerra fredda. Nel salutare a moglie di uno dei maggiori della comunità polacco-americana diceva che l'abbattimento dell'aereo coreano

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Questa scuola senza qualità

di GIOVANNI BERLINGUER

L'attenzione dell'opinione pubblica viene concentrata sulla scuola in due stagioni: lisse, all'inizio e alla fine dell'estate. Prima per commentare scrutini ed esami, poi per auspicare che il nuovo anno scolastico sia migliore del precedente e che si eviti, come vorrebbe il titolo dell'«Avanti!», e tutti noi, l'anno della svolta. Quest'anno, dicono molti giornali, le scuole si sono azzardate in un clima più tranquillo, meno caotico del solito. Le cose non stanno esattamente così: in molti casi c'è un peggioramento rispetto allo scorso anno. Ma per il resto è vero che c'è nei casi per i quali si registra un miglioramento, non possiamo che esserne lieti. Vi sono undici milioni di bambini e ragazzi che la frequentano, un milione e mezzo di persone che lavorano in un settore (spesso lontano, purtroppo) delle famiglie degli alunni: fatti i conti, è l'istituzione più costosa e diffusa che esista in Italia. Potrebbe essere cemento del nostro sviluppo, il risultato dell'avvicinamento dei rapporti umani, fonte di cultura e di solidarietà.

Il merito principale, per qualche miglioramento nell'«avanti» delle scuole, è quello che non hanno seguito — negli anni settanta — i precetti dei papi sulla regolazione delle nascite. In altre parole, del calo demografico. Essi si sono attenuti a prendere le parole di Giovanni Paolo II, «la qualità di essere non i cooperatori del potere creativo di Dio, ma i depositari ultimi della cultura», e hanno fatto a meno di una scuola. Nessuna colpa, credo, ha deciso di procedere meno con lo scopo di sottrarre i doppi turni alle scuole. Ma questo è accaduto, fino al caso limite di San Vigilio di Marebbe, dove una maestra ha una sola alunna di nove anni. Primo tema politico: il calo demografico consente ora di riorganizzare la scuola italiana migliorando la qualità senza un sostanziale aggravio di spesa. E quindi compatibile con la situazione finanziaria del Paese. Vorrà il governo cogliere l'opportunità di questa «scelta»? Oppure la sua prima iniziativa — come è già stato annunciato — imporrà all'istruzione pubblica «tagli» che, invece di qualificare il servizio scolastico, finiranno per mortificarlo?

Altro tema politico: quale fase attraversa la scuola? La diagnosi più semplice è che «giganteschi sono i progressi compiuti dalle Repubbliche per il buon funzionamento di una scuola democratica e moderna», ma che «molto resta ancora da fare». Continuità del progresso, quindi. In verità, i passi avanti compiuti nel recente passato sono stati il risultato di un'operazione che il rinnovamento del sistema scolastico; più la quantità di aule, corsi, insegnanti, che l'efficacia e la vitalità culturale della formazione di milioni di giovani. Ma vi sono, inoltre, segni di regressione. Non si possono tenere nelle scuole elementari le norme del 1928 e i programmi del 1955, non si può cristallizzare la scuola secondaria agli ordinamenti del 1923 senza produrre, di fronte alla rapida evoluzione delle società umane e delle conoscenze, un accelerato deterioramento dell'insegnamento. Non si può ispirare la scuola dai nuovi linguaggi (suoni, immagini, sport, comunicazioni di massa) e dalle crescenti domande formative del giovane senza spingere la posizione marginale, come peso nell'educazione collettiva e come interesse nelle coscienze individuali. Il bisogno di istruzione è cresciuto. Questo rende inattuabile il sogno di una scuola «a tutti i costi» che hanno caratterizzato anche questo inizio di anno scolastico (carosello dei docenti; aumento dei prezzi di libri, trasporti, strumenti; doppi e tripli turni; ma anche, persistenti, scuole inadeguate nelle zone terremotate). Questo rende abissale il divario tra la formazione scolastica e le prospettive lavorative, tra le idee che vengono staccamente ripetute nelle aule e i fatti che avvengono nei

(Segue in ultima)

Chiesta la garanzia di ONU, Italia e Francia

Nel Libano tacciono i cannoni ma la tregua non è ancora pace

La gente in festa a Beirut nel primo giorno senza scontri e sparatorie - I quattro punti dell'accordo per il «cessate il fuoco» - Si è dimesso il governo Wazzan

La tregua in Libano tiene, le armi tacciono, la gente in festa ha salutato le prime ore senza spari scendendo in massa per le strade. I quattro punti dell'accordo di tregua prevedono: la cessazione immediata del fuoco con la supervisione di osservatori neutrali; l'istituzione di un comitato con la partecipazione di tutte le parti che hanno preso parte al conflitto; l'avvio immediato del dialogo di riconciliazione nazionale; la partecipazione al dialogo di Arabia Saudita e Siria. Ma gli ostacoli sulla via della pace sono ancora pesanti. Il dialogo di riconciliazione, da cui dovranno scaturire le condizioni di pace, non è

ancora stato convocato. Resta da chiarire la formazione del contingente di «osservatori neutrali» che dovranno garantire il cessate il fuoco. A questo proposito, il presidente Gemayel ha chiesto l'intervento dell'ONU, precisando però che nel contingente dovrebbero essere presenti soldati italiani e francesi. Coniati sono già stati presi da Beirut con Roma e Parigi, per precisare la richiesta. Dalle due capitali non è venuta finora alcuna risposta, ma voci provenienti da ambienti vicini ai rispettivi governi assicurano la disponibilità italiana e francese ad inviare soltanto contingenti

di disarmati e sotto l'egida dell'ONU. Per facilitare «la formazione di un gabinetto di unità nazionale», si è dimesso ieri il primo ministro Wazzan, sulla sua presenza al tavolo della trattativa pesa un veto del leader progressista Jumbblatt. In tutto il mondo, la notizia del cessate il fuoco in Libano è stata accolta con soddisfazione, sebbene non si nascondano gli ulteriori motivi di preoccupazione.

A PAG. 3 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO A BEIRUT GIANCARLO LANNUTTI E ALTRE NOTIZIE

Anche Gelli in Brasile con Ortolani?

Amarezza per il fallimento dell'operazione

Il vero obiettivo forse era però il «venerevole» fuggito dal carcere di Ginevra

MILANO — Un mese e mezzo fa Licio Gelli spariva dal carcere di Champ Dollon; ora, all'altro campo del mondo, il suo socio Umberto Ortolani, fermato a San Paolo dalla Guardia di Finanza di Milano, viene rilasciato un'ora dopo dalla polizia brasiliana. I magistrati milanesi non nascondono la loro amarezza per gli ostacoli o-

scuri ma invalicabili che al momento di tirare le fila di una lunga e difficile indagine, ne vanificano i risultati. E ad ogni modo reagiscono alle voci corse l'altra sera, secondo le quali il fermo sarebbe avvenuto troppo precipitativamente. Paola Buccardo (Segue in ultima)



ROMA — Il piduista Umberto Ortolani

La Finanza sapeva di un «vertice» P2

Si parla di un incontro a Rio de Janeiro Tra Italia e Brasile niente estradizione

ROMA — Gli uomini della Guardia di Finanza che hanno fermato Umberto Ortolani in Brasile erano, in realtà, sulle tracce di Licio Gelli, il capo della P2 fuggito un mese e mezzo fa dal carcere ginevrino di Camp Dollon. La notizia è circolata in queste ultime ore, ma non ha ricevuto né conferme né smentite ufficiali. Da alcune indiscrezioni si è comunque appreso che una ventina di giorni dopo la fuga di Licio Gelli dal carcere, alla Finanza era arrivata una «soffiata» dettagliata e precisa: Gelli, dopo un lungo giro, era

Wladimiro Settimeffi (Segue in ultima)

Protestano a Genova lavoratori Italsider

Cinquemila lavoratori dell'Italsider hanno percorso in corteo le vie di Genova per protestare contro la riconversione produttiva che colpisce lo stabilimento. Un telex del prefetto: rinviare le cause della tensione. A PAG. 2

Il Fondo monetario diviso sulle quote

Nella riunione del comitato di gestione del FMI India, Cina, Algeria e Zimbabwe hanno preso posizione contro la decisione di ridurre il credito. È la prima volta che ciò avviene. A PAG. 3

«Australia II» batte «Liberty» nell'ultima sfida e conquista la Coppa America

NEW YORK — La corsa del secolo è finita. L'ultima regata di Newport ha sancito la supremazia di «Australia II», che da ieri detiene la Coppa America, il più prestigioso trofeo velico del mondo. L'ultima sfida con l'americana «Liberty» è stata vissuta in un clima di grande suspense. A nulla sono valsi i telegrammi esortativi di Reagan, il voto di auspicio del Senato USA e i tentativi dello skipper Dennis Conner di sventare la chiglia di «Liberty», per eliminare 450 kg. di barrette di piombo dalla barca. NELLO SPORT

Come va il governo: interviene Di Giesi

Sul governo Craxi, e sulle caratteristiche del pentapartito, l'ex ministro socialdemocratico Michele Di Giesi interviene nel dibattito aperto sull'«Unità». Il valore della presidenza socialista e la prospettiva dell'alternativa democratica. A PAG. 4

Negri assente, la Corte va avanti

Toni Negri grande assente, è ripreso ieri mattina il processo «7 aprile» a Roma. L'imputato-deputato è stato dichiarato contumace, si va avanti senza di lui. Gli altri «autonomi» chiedono gli arresti domiciliari. A PAG. 6